

Napolitano al Plenum: equilibrio e serenità nelle pratiche sui giudici

L'invito a riferirsi alla disciplina «più rigorosa e stringente» introdotta in luglio nel regolamento interno con l'art.21 bis

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È contenuto in una lettera, datata 4 settembre, l'invito del presidente della Repubblica ai membri del Consiglio superiore della Magistratura perché procedano «con serenità ed equilibrio» all'esame delle pratiche a tutela dei magistrati oggetto di accuse, come quelle avanzate dal presidente del Consiglio. Alla valutazione ce n'erano sette.

Il documento, reso noto ieri in apertura di seduta, come da prassi è stato firmato dal consigliere del Quirinale per gli Affari dell'amministrazione della Giustizia, Loris D'Ambrosio ed è stato inviato al vicepresidente Nicola Mancino, che ne ha dato lettura. Esso costituisce, per un verso, un atto obbligato perché dava l'assenso di rito all'ordine del giorno che prevedeva, appunto, le pratiche di tutela. Dall'altro è stato utilizzato per segnalare, su indicazione del Presidente della Repubblica, che sulla materia in questione bisogna, sì, far riferimento alle risoluzioni che dal 1978 in poi il Consiglio ha assunto, e questo nelle motivazioni è scritto, ma anche tener presente l'articolo 21 bis del regolamento interno approvato nel luglio scorso «che disciplina l'istituto ancorandolo a stringenti e rigorosi presupposti». E su questo non veniva fatto alcun riferimento esplicito. Di qui l'invito avanzato dal Consigliere per conto di Napolitano.

Della questione, evidentemente delicata, il Capo dello Stato si era pubblicamente occupato facendone un esplicito cenno nel discorso che lui tenne il 23 luglio del 2007 a Palazzo dei Marescialli in occasione della nomina del primo presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone. Napolitano sollecitò il Consiglio a «soffermare la propria attenzione» sui limiti entro i quali «possono caratterizzarsi le cosiddette "pratiche a tu-

tela". Non si può dimenticare che l'intervento del Consiglio si giustifica quando è insostituibile per tutelare il prestigio e la credibilità dell'Istituzione giudiziaria nel suo complesso ed è solo mirato a reagire ad attacchi e azioni denigratorie, chiaramente tendenti a mettere in dubbio l'imparzialità dei magistrati oppure a insinuare la loro soggezione a condizionamenti politici o di altra natura».

L'articolo 21 bis del regolamento interno del Csm, «più rigoroso e stringente», è in vigore, come detto dallo scorso luglio e stabilisce le «procedure per gli interventi a tutela dell'indipendenza e del prestigio dei magistrati e delle funzioni giudiziarie». La norma, al primo comma, prevede che «gli interventi del Consiglio a tutela di magistrati o della magistratura hanno come presup-

L'indicazione

«Un uso responsabile e prudente della pratiche a tutela»

posto l'esistenza di comportamenti lesivi del prestigio e dell'indipendente esercizio della giurisdizione tali da determinare un turbamento al regolare svolgimento o alla credibilità della funzione giudiziaria».

Reazioni di segno diverso. «Ancora una volta il presidente della Repubblica ha dimostrato grande saggezza nel richiamare a un corretto rapporto tra poteri dello Stato», ha affermato la senatrice del Pd, Silvia Della Monica. L'Udc con Rao «apprezza». Antonio Di Pietro marca le distanze. «Il rispetto istituzionale che ho per il presidente della Repubblica mi impone di prendere atto e di accettare il messaggio, anche se vorrei che Napolitano avesse la stessa attenzione nei confronti della presidenza del Consiglio quando attacca i magistrati». Il centrodestra (Rotondi, Capezzone) si sbraccia e fornisce un consenso interessato e di parte. ♦

l'intervista



Rita Sanlorenzo, magistrata di Md

«A Lampedusa, frontiera del diritto negato Il governo vuole intimidirci»

Un'isola in mezzo al mare. «Lampedusa è un luogo simbolico: il sogno delle vittime del mare». Qui Magistratura democratica, movimento per la giustizia-articolo 3 e Medel (togati europei) hanno deciso di trovarsi - e saranno più di cento - e discutere oggi e domani su *La frontiera dei diritti, il diritto della frontiera*. Con loro l'associazionismo laico e cattolico, e anche Laura Boldrini (portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati) e il regista Marco Tullio Giordana, autore del film *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, che sarà proiettato questa sera. «Essere qua - spiega Rita Sanlorenzo, di Md - significa impegnare i giuristi nel denunciare le violazioni del diritto della richiesta d'asilo, negato dai respingimenti degli immigrati verso i posti di provenienza. La richiesta d'asilo politico è garantita dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali».

La richiesta d'asilo affonda in mare. «L'Italia è stata condannata 8 volte dalla corte di giustizia europea per avere respinto i migranti verso Stati che non garantivano il rispetto dei diritti e non consentivano di verificare eventuali trattamenti degradanti della condizione umana. Ricordo che la Libia non ha sottoscritto la convenzione di Ginevra e non permette agli ispettori dell'Onu di vigilare su quanto accade nelle carceri». **Diranno: l'isoletta delle toghe politiciz-**

zate che vogliono diventare famose... «Molte questioni sono tecniche e dunque non politiche: speriamo di stendere a un documento finale di giuristi che riaffermino il diritto».

Cosa c'è di politico?

«L'errore madornale di criminalizzare il migrante, insito nella legge che introduce il reato di clandestinità».

Per Berlusconi sprecate denaro pubblico.

«Noi lavoriamo, applichiamo le norme, perseguiamo crimini e responsabili. È un dovere, non un complotto. Ma fra poco risolveranno tutto».

Come?

«Impedendo - per legge! - la possibilità di processare. Non solo con garantendosi impunità, ma complicando il lavoro dei magistrati, fatto di indagini complesse e compiute. Impossibili per il taglio continuo delle risorse, e per l'impegno assorbito dalla micro delinquenza e l'immigrazione, come vuole la Bossi-Fini».

Non le sembra che l'esecutivo cerchi di duellare, far credere agli italiani che siete voi contro loro?

«Soffiano sul disagio di cittadini che restano impantanati e confusi nei ritardi, negli errori e nelle inefficienze della giustizia. Che noi non neghiamo. Ma vogliamo continuare a sopravvivere: la magistratura vuole avere un ruolo, come è sempre stato nella storia della Repubblica. Il governo c'intimidisce, da dieci anni c'insulta, noi non ci pieghiamo, non siamo i loro impiegati». ♦